

GIOCHI "PROIBITI"

dai nostri inviati

MARCO MENDUNI e FERRUCCIO SANSA

ROMA. Giorgio Tino, il direttore dell'Agenzia dei Monopoli, sarà sentito nei prossimi giorni dal pm romano Giancarlo Amato. In procura, a piazzale Clodio, comparirà anche Anna Maria Barbarito, responsabile della divisione apparecchi da intrattenimento degli stessi Monopoli. Gli interrogatori prendono spunto dal rapporto della Commissione d'inchiesta su videopoker e slot machine pubblicato dal *Secolo XIX*. E lo stesso documento è stato acquisito anche dal procuratore aggiunto, Italo Ormanni, che coordina la Dda (Direzione distrettuale antimafia) della Capitale e che ha aperto un fascicolo a parte sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo delle macchinette da gioco. Il rapporto - redatto da una commissione di esperti di cui facevano parte tra l'altro il sottosegretario Alfiero Grandi e il generale Castore Palmerini - sosteneva che lo Stato, tra tasse non riscosse e multe non pagate, aveva perso 98 miliardi di euro. Tesoro che nessuno finora ha mai cercato di recuperare.

Ad attirare l'attenzione del pm Amato è stato il passaggio della relazione in cui si parla di retrodatazione dei nullaosta per l'utilizzo delle macchinette da gioco. Il documento che gli esperti hanno consegnato prima al viceministro per l'Economia, Vincenzo Visco, quindi ai magistrati, è duro, molto duro nei confronti dei Monopoli e dei funzionari incaricati di verificare che le macchinette da gioco fossero collegate alla rete della Sogei per permettere di controllare le giocate ed evitare ogni forma di evasione: ma c'è stata - scrivono gli esperti - «una retrodatazione delle autorizzazioni... tale anomala procedura avrebbe consentito ad almeno 28 aziende (alcune delle quali oggetto di indagini per presunti reati di corruzione nei confronti di dirigenti dei Monopoli) di eludere le disposizioni introdotte» successivamente dalla legge.

Un passaggio molto importante, spiegano inquirenti e investigatori romani: «Già dalle intercettazioni era emerso un fenomeno di retrodatazione. Ne parlano alcuni degli indagati nelle conversazioni telefoniche relative all'indagine di Potenza che portò all'arresto di Vittorio Emanuele. Raccontano di nullaosta concessi nel 2005, ma risultanti anteriori al 31 dicembre 2004. Fino a oggi, però, si credeva che il fenomeno riguardasse soltanto una concessionaria, mentre ora emerge che potrebbero essere quasi trenta le società coinvolte».

Il primo passo del pm, quindi, sarà sentire nei prossimi giorni Tino e la



mafia delle slot - le indagini IL PM INTERROGA I VERTICI DEI MONOPOLI

La procura della Repubblica di Roma e l'Antimafia si stanno occupando di una serie di irregolarità segnalate dal *Secolo XIX*. A cominciare dalla retrodatazione delle concessioni che avrebbe consentito un'ingente evasione

sua sottoposta Anna Maria Barbarito. I due, indagati per corruzione dal pm Woodcock, compariranno con i rispettivi legali. Secondo l'accusa sarebbero stati destinatari di almeno una parte dei 20 mila euro che l'imprenditore messinese Rocco Migliardi (gestore di aziende di distribuzione di videogiochi che ha ammesso le proprie responsa-

bilità) avrebbe consegnato ad Achille De Luca perché corrompesse i funzionari dei Monopoli e ottenesse concessioni. Adesso il direttore dei Monopoli e la responsabile del settore giochi dovranno spiegare come e perché vennero date quelle concessioni retrodate. «Nei documenti - ricordano gli investigatori - non compaiono le firme

di Tino o della Barbarito. Le decisioni, almeno formalmente, risultano prese dagli uffici dei Monopoli di Catania e Messina». Però: «E' stato appurato che la decisione veniva effettivamente adottata a Roma. Da qui, dall'ufficio centrale, partiva un fax per le sedi distaccate che dovevano conformarsi».

Insomma, sostengono gli inquirenti,

gli uffici centrali dei Monopoli difficilmente potevano essere all'oscuro del meccanismo di retrodatazione.

Ma non basta. Il rapporto della Commissione d'inchiesta ha portato a una vera e propria fioritura di indagini. Ogni paragrafo individua un'area diversa di interesse. Così si è attivata anche la Direzione distrettuale antimafia. Il procuratore aggiunto Italo Ormanni ha affidato il fascicolo a un pm esperto nella lotta alla criminalità organizzata. Ulteriore conferma che alcune delle società cui lo Stato ha affidato la concessione per gestire il sistema di videopoker e slot machine, sono in odore di mafia. Un motivo in più per ritenere che parte dei 98 miliardi di euro sottratti alle casse dello Stato sia finita proprio a Cosa Nostra.

Un punto comunque è certo: il rapporto della Commissione consegnato più di un mese fa oggi è nelle mani del governo e di almeno due pubblici ministeri. Degli uomini della Finanza e degli investigatori della Dia. Anche se negli uffici dei Monopoli tutto tace, il terremoto continua a propagarsi.

LA STATISTICA

Quasi 16 milioni in Italia giocano a poker

BOLOGNA. Sebbene in Italia il poker come competizione sportiva si sia sviluppato solo di recente, gode di un ampio bacino potenziale. Hanno giocato almeno una volta a poker infatti 15,8 milioni di italiani tra i 14 e 64 anni. È uno dei risultati emersi dalla recente ricerca commissionata dalla Federazione Italiana Gioco Poker (Figp). L'indagine, coordinata da StageUp, società leader nei servizi di consulenza legati al mondo sportivo, è svolta presso la sede Ipsos Cati di Milano, è stata condotta con metodologia Cati (Computer Aided Telephone Interview) su un campione di individui tra i 14 ed i 64 anni. L'indagine completa sarà presentata in occasione della terza tappa del campionato italiano di Texas Hold'em che si svolgerà a Sanremo dall'11 al 17 giugno. L'evento organizzato dalla Federazione Italiana Gioco Poker si svolgerà in collaborazione con il Casinò di Sanremo. I dati rilevano che il giocatore di poker tipo vive nei grandi centri abitati, è giovane (meno di 35 anni) e maschio. Ha uno status superiore: presenta un'alta istruzione e un'elevata capacità di spesa (giocano a poker prevalentemente imprenditori, dirigenti e liberi professionisti). Si gioca a poker in tutta Italia, con una certa prevalenza nell'area centro-sud del Paese (il 38% dei giocatori risiede al Sud e nelle isole, il 23% nel Nord Ovest, il 17% nel Nord est, e il 21% al Centro).

LA TRAGEDIA

Perde al videopoker romeno si impicca

PIACENZA. Lasciato dalla fidanzata perché aveva perso tutto al videopoker, un romeno di 22 anni si è tolto la vita a Piacenza impiccandosi con una corda alle strutture di un castello di legno per bambini in un parco giochi della città.

Il corpo è stato trovato l'altra notte attorno all'una dalla fidanzata, anche lei romena di 22 anni, alla quale il giovane aveva telefonato poco prima dicendo che aveva intenzione di farla finita.

Il ragazzo, nel corso della drammatica telefonata con la fidanzata, aveva anche detto dove si trovava. Subito dopo aver posato la cornetta, la ragazza ha dato l'allarme telefonando alla polizia. Con la voce rotta dall'angoscia, ha spiegato al 113 il contenuto della telefonata chiedendo agli agenti di correre al più presto nella speranza di riuscire a salvare il giovane. Sul posto, quindi, sono accorsi i sanitari del 118 (un'ambulanza e un'ambulanza) oltre a una pattuglia della volante di polizia. Ma i sanitari non hanno potuto far altro che constatare il decesso. Gli agenti hanno eseguito rilievi e accertamenti.

GIÀ 77 ARRESTI

Brasile, fratello di Lula indagato per i giochi

BRASILIA. Il fratello maggiore del presidente Luiz Inacio Lula da Silva, Genival Inacio da Silva, detto Vavá, è sotto inchiesta della polizia federale brasiliana per attività lobbistica illegale nell'ambito di un'ampia operazione contro la mafia delle slot-machines in tutto il Paese.

Gli agenti federali hanno effettuato una perquisizione a casa di Vavá, a Sao Bernardo de Campo, in periferia di San Paolo. Il fratello maggiore di Lula è poi stato indiziato dagli inquirenti, accusato di aver fatto lobby presso il potere esecutivo a Brasilia e presso il potere giudiziario a San Paolo. Tra ieri e oggi, 77 persone sono state arrestate per l'inchiesta sulla mafia dei giochi elettronici clandestini che aveva un fatturato, secondo le informazioni della polizia, di 250 mila real (circa 100 mila euro) al giorno.

Secondo notizie non ufficiali, il presidente Lula sarebbe «furibondo» con il fratello, al quale aveva già chiesto in precedenza di non coinvolgerlo in situazioni imbarazzanti. Non è infatti la prima volta che Vavá, ex metalmeccanico e ex funzionario pubblico oggi in pensione, passa guai con la giustizia: nel 2005, venne accusato dello stesso reato di lobby, accuse poi ritirate perché mai comprovate.

IL SUPERCONCESSIONARIO

«Migliaia di macchinette nello stesso bar? Roma lo sapeva»

INTERVISTA A
AMEDEO
LABOCCETTA

dai nostri inviati

ROMA. La sede della Atlantis è in via della Magliana, là dove un tempo la capitale finiva e oggi sorgono invece palazzoni di cemento e finestre nere che sembrano usciti da Matrix.

Atlantis è la più grossa concessionaria italiana nel settore delle slot machine, con cento dipendenti: è la filiazione della casa madre londinese che da sempre si occupa di giochi e scommesse legali. Il legale rappresentante in Italia è Amedeo Labocchetta. In politica Labocchetta è uno degli uomini forti di Alleanza nazionale a Napoli. Nelle attività d'impresa, oltre a guidare Atlantis, è anche il presidente del consiglio di amministrazione di Poste Assicura, società di Poste Italiane, che fa interamente capo al ministero dell'Economia. In questo altro ruolo cova un progetto ambizioso: «Trasformare Poste Assicura da una semplice agenzia plurimandataria in una compagnia danni. Le poste hanno sportelli in tutta Italia, anche nei più remoti paesini. Diventerebbe la prima compagnia italiana - spiega, mentre disegna il numero 1 sul foglio di carta che ha davanti - con un vantaggio incredibile per le casse dello Stato».

Come rappresentante di Atlantis, Labocchetta vuole ribattere colpo su colpo. L'azienda è finita nel mirino della commissione d'inchiesta presieduta dal sottosegretario Alfiero

Grandi, anticipata nei giorni scorsi dal *Secolo XIX*, che ha denunciato le criticità del sistema. E anche nelle informative e nelle relazioni della Guardia di Finanza, che ha pure tratteggiato le dimensioni di quella che appare una ben strana anomalia: le quasi 27 mila macchinette che si sarebbero dovute trovare, nello stesso giorno, in un bar nel paesino siciliano di Riposto (Catania). Ribatte Labocchetta: «Fu un escamotage, ma realizzato con il pieno consenso degli enti interessati e con un solo fine: costringere chi "nascondeva" le macchinette a uscire allo scoperto». Insomma: i Monopoli erano d'accordo, conferma Labocchetta.

Si dice amareggiato: «Lo Stato avrebbe dovuto ringraziarci per quello che abbiamo fatto. Per le somme che in un anno abbiamo strappato alle organizzazioni criminali riportandole all'erario, un miliardo e 300 milioni di euro. Per la rete telematica di controllo, che in realtà abbiamo realizzato noi, impiegando i migliori tecnici e i migliori programmatori. Invece arrivano le stoccate».

E contrattacca: «I concessionari stanno dalla parte dello Stato ed operano contro gli interessi della criminalità organizzata. Gli spazi che i concessionari hanno sottratto al gioco illegale hanno certamente sfavorito i clan mafiosi, camorristici e quant'altro».

Giura Labocchetta: per Atlantis non c'è mai stata alcuna "agevolazione", come invece qualcuno ha sussurrato, vista la sua personale amicizia con il leader di An Gianfranco Fini e una supposta "sponsorizzazione" per la conferma di Giorgio Tino al vertice dei Monopoli. Anzi: «Non c'è mai stato - insiste La-



«IL TESORETTO DI 98 MILIONI È SOLO UNA PROIEZIONE MATEMATICA»

AMEDEO LABOCCETTA
legale rappresentante Atlantis

bocchetta - nessun baratto con Tino e con gli altri funzionari dell'Amministrazione. Anzi: sono facilmente riscontrabili sia le continue vessazioni subite dalla società, sia il contenzioso e le contestazioni tra la Atlantis e i Monopoli. Sia con l'avvio di giudizi arbitrari sia con i ricorsi al Tar, oltre alle continue diffide ripetutamente inviate ai Monopoli dai nostri legali».

Ma vediamo, con ordine, i punti chiave. «Il "tesoretto" di 98 miliardi di euro che in qualche modo sarebbe finito nelle mani di Cosa Nostra? Un simile "tesoretto" non esiste affatto, rappresenta solo la fantasiosa proiezione matematica della possibile, astratta applicazione di penali a danno di tutti i 10 concessionari. Una proiezione assolutamente svincolata dalle previsioni contrattuali e dalle eventuali inadempienze tecniche che si vorrebbero attribuire ai concessionari». Prosegue Labocchetta: «La complessità dell'avvio della più grande rete telematica esistente al mondo di controllo del

gioco lecito ha provocato degli inevitabili slittamenti temporali di tutte le attività tecniche».

E le accuse della commissione? «Non ci risulta che la Commissione ministeriale abbia svolto un'accurata indagine tecnica sulle ragioni delle difficoltà e dei ritardi incontrati da tutti i concessionari, ma si è limitata a svolgere qualche audizione e ha apoditticamente tratto delle conclusioni del tutto svincolate dalla realtà dei fatti».

Nella relazione c'è il capitolo che riguarda il "trucco" di scollegare le macchine artatamente, per pagare solo una somma forfettaria, inferiore a quella dovuta in piena regola: «Il regime forfettario - sostiene Labocchetta - non era definitivo, ma sempre e soltanto temporaneo. E per di più soggetto a conguaglio o rettifica con le successive letture. Dico di più: le letture "concrete" delle slot hanno riportato valori inferiori ai dati forfettari medi adottati dai Monopoli. Il forfait è sempre stato congruo rispetto all'imposta dovuta dai con-

cessionari».

Ma il capitolo più importante è quello delle 27 mila slot che risultavano tutte insieme immagazzinate nel bar di Riposto. «Le 26.858 slot si trovavano tutte regolarmente in esercizio ed erano quindi tutte monitorate dalla rete telematica, solo che riportavano tutte una comune scheda anagrafica di collocazione territoriale».

Ma che senso ha? «Atlantis si ritrovò costretta, in assenza di poteri, a cercare di vincere in ogni modo le iniziali resistenze dei gestori (i proprietari delle macchine, ndr), che non collaboravano affatto alle operazioni di connessione in rete delle slot. Per costringere i gestori a collegare in rete gli apparecchi, si decise di superare le resistenze illegittime (omissione degli indirizzi esatti, spostamenti continui delle slot, dati errati) imponendo d'autorità a tutti i gestori inadempienti un qualsiasi indirizzo e fu casualmente prescelto l'esercizio di Riposto».

Ma i gestori... «La presenza di questi "gestori", purtroppo, fu imposta in rilevante percentuale già in sede di bando di gara e di capitolato d'oneri. I concessionari sono stati costretti ad intrattenere rapporti con questi gestori preesistenti, obbligandoli a collegare in rete le slot». E dopo l'«escamotage»? «Si riteneva, come poi puntualmente si verificò, che una volta che le macchine fossero state egualmente collegate, utilizzando un qualsiasi indirizzo, i gestori non avrebbero avuto alcun motivo per ostacolare la regolarizzazione ed il completamento delle schede anagrafiche, trasmettendo finalmente i dati corretti e completi. Così è andata».

M. MEN. e F. SA.